


[la Repubblica.it](#)
[Home Page](#)

In mostra a Siena (Palazzo delle Papesse) le opere di artisti scandinavi. Poca pittura e molta videoarte

[Trova](#)
[Scrivi](#)

[Cronaca](#)
[Politica](#)
[Mondo](#)
[Economia](#)
[Società](#)
[Cultura & Scienze](#)
[Spettacoli](#)
[Sport](#)
[Tecnologie e Internet](#)
[Scuola e Università](#)

[Speciale calcio](#)
[Speciale F1](#)
[Cinema: le recensioni](#)

E nell'immaginario nordico la natura diventa crudele

di ADRIANA POLVERONI

Il Palazzo delle Papesse di Siena, diretto da Sergio Risaliti, ha il merito di farci entrare nella realtà di alcuni Paesi attraverso l'arte. Un modo intelligente per conoscere fette di mondo che rischierebbero di rimanere inesplorate, specie nella loro vita contemporanea. Così oggi, dopo l'Olanda, la Svizzera, Israele e i territori palestinesi, la Germania, è la volta dei Paesi nordici. Fino al 20 gennaio, tra le sale quattrocentesche del palazzo disegnato da Bernardo Rossellino, sono di scena diciassette artisti provenienti da Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda, che danno luogo alla più vasta antologica mai realizzata in Italia sul profondo nord europeo.



Ak Dolven, 1998

Fin dal titolo, "Interferenze" (a cura di Caroline Corbetta e John Peter Nilsson), la mostra sgombra il campo da eventuali equivoci. Chi avesse in mente una cultura dove il rapporto con la realtà si modella a partire da una relazione primaria e fortemente emotiva con la natura, deve rivedere un po' di cose. La natura occupa tuttora un posto di rilievo nell'immaginario nordico (dando per buona, e non per forzata, quest'espressione), e lo occupa in un modo molto differente da quanto accade nell'Europa mediterranea, segnando così una continuità con la "tradizione nordica", incarnata da artisti come Dahl, Peder Balke, Hans Gude ed Edward Munch, che una mostra in corso a Ferrara racconta egregiamente. Ma il punto è che oggi con la



centralità della natura entrano in contatto, "interferiscono", spinte di natura sociale e tensioni che appartengono alla sfera

[La natura crudele nell'immaginario nordico](#)

IN RETE
[Palazzo delle Papesse](#)

[Ministero Beni Culturali](#)

[KwArt](#)

dell'individuo. Non a caso il curatore John Peter Nilsson distingue tra "un paesaggio naturale, un paesaggio sociale e un paesaggio psicologico". Ed è su questo solco, molto più articolato di quanto vorrebbero facili stereotipi, che si muovono gli artisti chiamati a Siena.

Così se il cinguettio di un uccello racchiuso in un video invade tutto il primo piano, poco più in là un albero taglia a metà una sala delle Papesse conficcandosi nel soffitto (Henrik Hakansson, svedese) mentre un tulipano è ricoperto di pesante vernice in un video della norvegese Ak Dolven. E ancora la natura, non più romantica, ma surreale e crudele è quella che si presta a fare da scenario alle foto volutamente sciatte e enigmatiche del norvegese Torbjoen Roedland. Mentre una natura subdola è quella presentata nel video "The lake", dove l'artista/protagonista, il danese Peter Land, sulla falsariga di un adagio musicale e di un'ambientazione idilliaca misura la sua inadeguatezza a muoversi in contesto naturale mettendo fine alla passeggiata con un suicidio involontario.

Natura non più intima, ma molto spiazzante quindi. Non terrificata, come è stata storicamente filtrata dall'arte nordica, ma semplicemente ambigua. E poco rassicurante è anche il mondo dove ci si muove. Per dare corpo all'inquietudine e al gelo esistenziale ancora Ak Dolven realizza un video che registra i movimenti di anonime tende di un palazzo avvolto nella notte e da un vuoto che è dentro e fuori l'edificio. Il



Henrik Plenge Jakobsen, 2000

norvegese Knut Asdam ha invece sostituito la bella vista su terra di Siena che si spalanca dall'altana delle Papesse con una camera oscura che proietta squallide vedute di periferie, dove probabilmente si muovono individui alla ricerca della propria identità. Tali appaiono i manichini-sculture dello svedese Lars Nilsson e il doppio, ingaggiato in un incontro di box, della norvegese Vibeke Tandberg.

Un modo alla Bergmann, verrebbe da dire, sempre a rischio di stereotipi. Ma qualcosa di vero ci deve essere. E' difficile trovare una mostra come questa che brilla per l'assenza di pittura e per la presenza massiccia di video. Il linguaggio visivo, con la nuda evidenza alla quale ci ha abituato proprio Ingmar Bergmann, fa da protagonista. E il risultato migliore è un video raffinato, esasperatamente lento tanto da evocare una pura sospensione, della svedese Annika Larsson. Raccontarlo? Impossibile. Protagonista sono il silenzio, la non azione. Molto di più di quello che ci ha abituato a vedere il pur nordicissimo ed esistenzialmente tragico Bergmann.

(29 novembre 2001)

[Inizio Pagina](#)